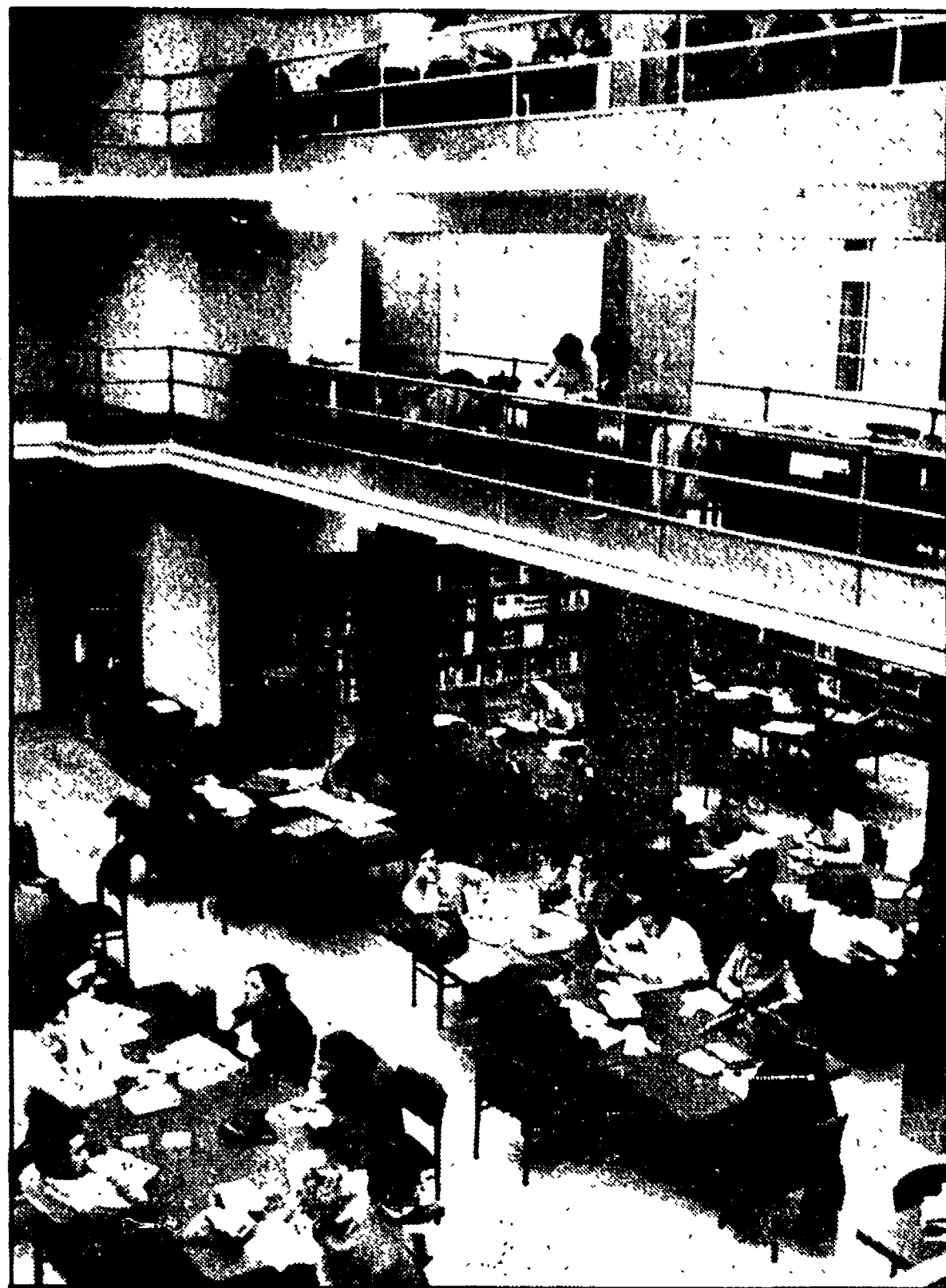
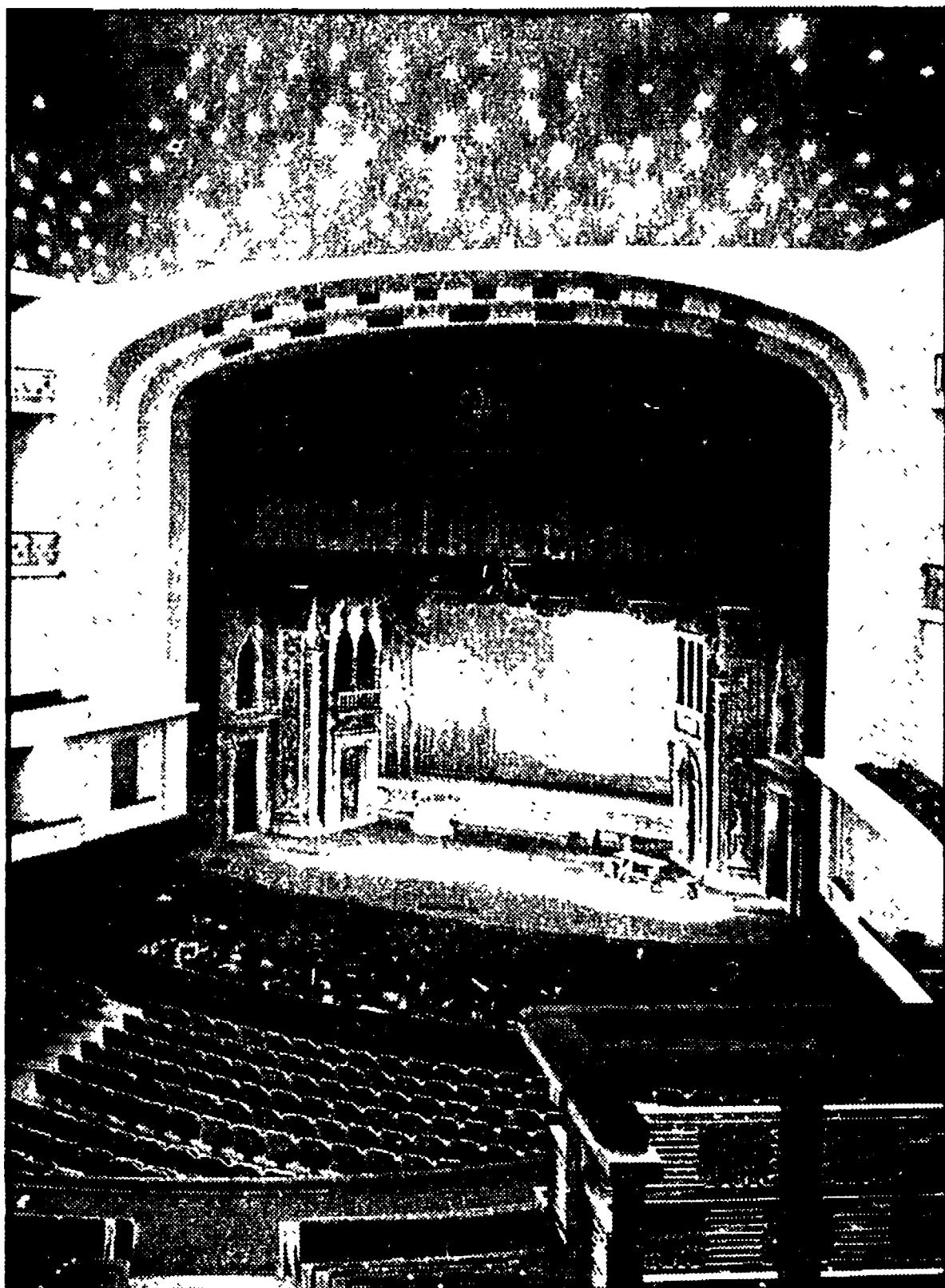


CON I CONSIGLI LA CITTÀ PUÒ COSTRUIRE UNA NUOVA CULTURA

□ Con la nascita degli organismi di partecipazione e di autogoverno popolare si apre un capitolo nuovo per tutte le forze interessate allo sviluppo e al rinnovamento sociale e civile di Firenze

□ Occorre partire dalle esperienze di questi anni, dalle spinte alle esigenze che emergono con forza dalla società, per raggiungere un livello di aggregazione che sia in grado di superare i limiti imposti da una miope ed arretrata politica governativa



FIRENZE — Il Teatro centrale (a sinistra) e una sala di lettura della Biblioteca Nazionale (a destra)

Per una gestione democratica della produzione e della diffusione culturale

La risposta dei quartieri

Una serie di competenze dirette - Come coinvolgere in questo progetto le grandi istituzioni cittadine - Valorizzazione delle esperienze di base - Il controllo contro ogni forma di «colonialismo» - Prospettive del decentramento - Iniziative dell'Amministrazione comunale - Adeguati spazi per le forze sociali, sindacali e dell'associazionismo - Affermazione del pluralismo - Profondi rapporti con la realtà sociale

FIRENZE, 18. Non v'è dubbio che il dilatarsi della vita democratica cittadina quale si realizza attraverso l'elezione a suffragio universale del Consiglio di quartiere apre un capitolo nuovo per le forze interessate allo sviluppo e al rinnovamento culturale di Firenze.

Per chi ha presente la mole di impegno, di lotta democratiche che è stata prodotta in questi anni, nella società e nelle istituzioni, dalle forze popolari per invertire il segno di una politica culturale arrociata in difesa di ristrette isole di privilegio, ben si comprende il soccorso che può venire dalla nascita di tali strumenti.

Le novità e le spinte che sono intervenute, marcatamente nell'ultimo decennio, nel panorama culturale nazionale e cittadino e che hanno fatto assumere carattere di massa a tutti gli aspetti della vita cul-

turale, hanno accentuato e reso talvolta drammatiche le contraddizioni con un apparato istituzionale inadeguato persino a riprodurre «le idee delle classi dominanti» (la scuola, la Università, le biblioteche, i musei sono forse le punte di un iceberg ormai tutto in superficie).

Tali novità e tali spinte, che pure hanno prodotto effetti duraturi nella vita delle istituzioni culturali, nell'impegno degli Enti locali, nelle varie articolazioni dell'associazionismo culturale e anche, certo in misura minore, nel quadro legislativo nazionale, non sono riuscite comunque a vincere le resistenze frapposte da governi miopei quanto inadeguati.

Di qui il significato che il consiglio di quartiere può avere (anche per i poteri che ad esso sono delegati in materia di «biblioteche e strutture culturali» dal regolamento approvato dal

consiglio comunale) per recuperare le esperienze di questi anni, per aggregare le forze, per rilanciare, a partire dai bisogni e dalla «domanda» delle popolazioni, delle forze della cultura e della ricerca, la tematica della riforma nel settore delle istituzioni culturali come premessa concreta per un reale recupero, valorizzazione e sviluppo del ruolo che a Firenze spetta nel panorama culturale regionale e nazionale.

Conosciamo le insidie che ostacolano, nel presente, la possibilità di un rilancio di una tale tematica e che non sono solo riconducibili alla gravità della crisi economica del Paese la quale, comunque, non può essere l'alibi di chi continua a mantenere costosi apparati ministeriali o inutili enti burocratici per ritardare il pieno passaggio del potere e delle competenze alle Regioni e agli Enti locali.

Strutture culturali: un tema che, in una città come Firenze, riveste particolare interesse e importanza. In questi giorni di vigilia della consultazione elettorale nei quartieri il dibattito su ciò che significa produzione di cultura, sua diffusione, recupero e utilizzo del patrimonio artistico esistente nella città si è vivacizzato: ai Consigli di circoscrizione infatti il regolamento istitutivo affida specifiche competenze e poteri di gestione in questo settore.

E' dunque importante chiarire i punti oscuri di questa problematica, uscire dalla genericità che spesso ha pur troppo contraddistinto il dibattito in precedenza, porsi concretamente di fronte a quanto di nuovo potrà accadere in questo campo con l'istituzione dei nuovi organismi della partecipazione democratica, analizzare le possibilità che si apriranno, definire criteri, metodi, priorità di intervento.

Abbiamo affrontato questo tema di discussione assieme a Franco Ravà, presidente dell'Amministrazione provinciale, Franco Camarlinghi, assessore comunale alla cultura, Umberto Betti delle ACLI, e Moreno Biagioni, candidato per i Consigli di quartiere nelle liste del PCI.

si come tanti piccoli «enti locali» non otterranno che un allargamento della burocrazia comunale.

Ravà

Desidero citare come breve premessa la proposta dell'amministrazione provinciale per riattivare all'interno dell'ospedale psichiatrico di S. Salvi un locale adatto ad attività culturali, che potrà essere messo a disposizione del decentramento e del quartiere.

A queste nuove esperienze dei consigli dobbiamo avvicinare con la convinzione di andare verso un esperimento di nuova gestione di un patrimonio di esperienze politiche già radicate, ma i Consigli di quartiere hanno caratteristiche originali. Occorrerà un lungo processo di verifica di quanto è stato già fatto e di quanto si farà. Per quanto concerne le grandi istituzioni, il rapporto con gli enti locali e le loro articolazioni periferiche si pone il problema della loro autonomia e dei livelli e limiti di un possibile controllo, da parte di chi, in fondo, le finanzia.

La mia risposta è questa: gli enti culturali sono e debbono essere autonomi per le loro attività, ma in quanto a gestione, in modo da evitare operazioni di «colonialismo» culturale.

Biagioni

Non c'è dubbio che le strutture culturali decimate devono rafforzarsi sempre di più. Di fronte ai fenomeni della disgregazione della città e all'esplosione del disagio giovanile, anche in forme violente, si impone il compito di rispondere con una revisione dei momenti di aggregazione e di crescita civile e sociale. Le strutture culturali, in questo ambito, non vanno considerate come un «lusso domenicale», ma come parte integrante di un impegno per risolvere questa crisi e mutare la qualità della vita. E' mano a mano che si espande il processo di democrazia, occorre fornire corrispondenti strumenti di conoscenza e di interpretazione della realtà.

Faccio un esempio che ho vissuto personalmente: quello dei comitati provinciali di gestione delle biblioteche comunali, istituiti dopo l'insediamento a Palazzo Vecchio della Giunta di sinistra. Finalmente queste strutture hanno cominciato a cambiare: da «deposito libri» (generalmente fondi di bottega) si sono trasformate in momenti di approfondimento dei problemi, di aggregazione sociale, di proposta culturale.

Per le grandi istituzioni

vale lo stesso discorso: uscire da un'ottica di puro «prestigio» per entrare in rapporto con tutte le articolazioni della società.

Unità

Come valutate l'esperienza del decentramento e quali prospettive si aprono per questo tipo di attività con l'istituzione dei consigli?

Camarlinghi

Vorrei rispondere brevemente a Betti, prima di affrontare il problema del decentramento. Certo, il rischio di una burocratizzazione dei Consigli esiste, ma non è esorcizzabile astrattamente. Essi sono, se possibile, uno strumento ancora più vicino alla realtà sociale di quanto non lo sia il comune, al quale pure i cittadini si riferiscono e con il quale si confrontano senza mediazioni. Sarà alla volontà e alla capacità delle forze politiche rappresentate nei Consigli di farli diventare palestra di dibattito ad uso proprio. Come ente locale ci siamo impegnati e ci impegneremo perché tutte le aggregazioni sociali, attraverso varie forme, partecipino e decidano insieme al consiglio stesso.

Decentramento, esperienze e prospettive: spesso il dibattito su questo tema in Italia è stato ideologico o socialdemocratico, in ogni caso poco chiaro. Senza scendere nei particolari, è necessario oggi un atteggiamento realistico, in cui si considerino le condizioni per una partecipazione ampia della gente alla vita culturale.

Si parlava prima del Teatro Comunale, assunto ed esempio: il Consiglio di quartiere potrà svolgere un'azione promozionale per portare a contatto di questa e di altre grandi istituzioni un pubblico diverso. Nello stesso tempo muterà la struttura di questi enti, si orienterà diversamente il prodotto. Il discorso già avviato in embryo per la scuola vale anche per la società.

Nel passato non abbiamo avuto che spontaneità, e gli interventi del movimento associativo: ora il problema è quello di giungere ad una organizzazione, programmazione, decisione e controllo nei quartieri. L'esperienza che abbiamo condotto nelle biblioteche comunali è stata positiva anche perché ha messo a nudo e si è scontrata con le contraddizioni della società. Ad esse e così ai Consigli vanno garantiti strumenti concreti (in primo luogo finanziari) perché possano operare in modo decentrato e autogestiscono le varie iniziative.

Si è parlato di «colonizzazione»: ma quali sono le forme di controllo, i meccanismi che hanno degradato alla «serie b» alcune attività, anche di base? Una volta allargato questo problema si potrà operare per innalzare la qualità del prodotto.

Betti

Se la cultura non riesce a far fronte a quei fenomeni di disgregazione che Biagioni ricordava, fallisce il suo scopo. La speculazione e la corsa al profitto hanno rovinato la città. Ma forse ci si preoccupa troppo di cambiare le strutture che fanno cultura: non sono solo esse ad essere inadeguate, né basta modificarle per rompere la spirale dell'isolamento in cui l'uomo si dibatte. E non basta nemmeno modificare il modo di distribuzione.

Pensiamo al patrimonio della cultura popolare e a ciò che ci insegna: sono anche i contenuti che devono cambiare. Un tempo come era stato l'impegno di Don Misasi, si trattava di distribuire la cultura a tutti, ora dobbiamo giocare una scommessa diversa: che sulla «colonizzazione» vincano le esigenze di base.

Ravà

Sono d'accordo con Camarlinghi quando critica i livelli assurdi ed esasperati a cui è arrivato spesso il dibattito sul decentramento (il rifiuto della cultura così come si produce, si distribuisce, si consuma, si accapota). Il decentramento d'altra parte non significa solo organizzazione della distribuzione di qualcosa che si produce altrove. Esistono certo problemi di tempi, di modi, di forme, ma l'obiettivo della molteplicità delle articolazioni della produzione culturale va posto.

L'esperienza toscana a questo proposito è avanzata e i Consigli di quartiere dovranno intervenire direttamente in questo processo.

Biagioni

Il valore delle esperienze estive condotte per iniziativa dell'Amministrazione comunale è stato positivo perché ha trovato un punto di impatto con la realtà sociale creando stimoli per il lavoro futuro, ha inoltre evidenziato i limiti della macchina comunale, che dovrà ristrutturarsi tecnicamente, e ha rivelato infine che la partecipazione è quella che conta, perché dove essa si è realizzata il decentramento ha dato i suoi frutti.

Ora, il decentramento non dovrà mai avere solo un carattere di quartiere: esso può servire infatti a mettere in circolo varie esperienze, anche esterne che la popolazione deve contattare, stimolare e diffondere la produzione culturale. Il Consiglio di quartiere diventa così punto di riferimento per ogni tipo di espressione e di comunicazione e non solo per i nuovi modi di fare cultura.

Non dimentichiamo poi il collegamento con istituzioni culturali come i musei e la valorizzazione di tutto il complesso del patrimonio artistico

co cittadino. Per la gente riappropriarsi di tutto questo sarà un po' ritrovare la propria identità, ricostruire la propria storia, e non rendere un omaggio meramente «turistico».

Camarlinghi

Il consiglio di quartiere potrà valorizzare tutto un tipo di produzione culturale che ora non viene utilizzata. Ma esiste un grosso problema: quello di creare strumenti di democrazia che, pur tenendo conto delle caratteristiche della storia particolare di ciascuna zona, accrescano l'unità della città; perché l'espansione della democrazia significa anche introdurre la gente ai fatti più grandi della vita culturale.

Il quartiere di S. Frediano e S. Spirito, ad esempio, così ricco di storia e di tradizione, di presenza artistica di soluzione universale, potrà sollecitare attività significative per tutta la città. I nuovi organismi sono chiamati inoltre a sfruttare una possibilità: quella di affermare nuovi livelli di produzione e di conoscenza su un piano di affermazione del pluralismo, combattendo con rigore il rischio di dominio di una parte politica.

Betti

Vorrei dire per concludere, che se le forze politiche sapranno utilizzare tutte le possibilità, chiamare alla partecipazione reale le forze sociali, sindacali, associazionistiche, movimenti spontanei, i consigli rappresenteranno un elemento fondamentale per la trasformazione della qualità della vita nella città, e realizzeranno allora la vera aspirazione popolare.

Ravà

Sono d'accordo con Camarlinghi quando definisce in modo ampio il concetto di produzione culturale e sottolinea l'esigenza di ricondurre all'unità della città le storie economiche e sociali che la compongono. Anche quella di Novelli è storia, così come quella di S. Spirito.

I Consigli hanno il compito di far esprimere ogni potenzialità e ricondurre nella dimensione comunale. Si misurerà intorno a questo la loro capacità innovatrice e pluralista, per articolare più ampiamente il dibattito culturale.

Biagioni

Questi nuovi organismi istituzionali in fondo si concentreranno in pieno il loro senso e la loro funzione se vivranno il meno possibile come «consigli» e troveranno tutti gli strumenti per stabilire rapporti profondi con la realtà sociale.

L'avvio di un nuovo sistema bibliotecario

Il mantenimento di artificiali separazioni (pure in un quadro di specifiche competenze) tra il ruolo dei ministeri e dei loro organi periferici e quello degli Enti locali nel settore dei beni culturali, ad esempio, è causa non ultima delle difficoltà che si incontrano per intervenire con l'urgenza adeguata alla gravità della situazione fiorentina.

A fronte di queste, e di altre difficoltà, l'iniziativa dei quartieri per il rinnovamento delle strutture culturali fiorentine può far leva su aspetti positivi che sono maturati negli ultimi anni.

Anzitutto il ruolo che in tale materia ha svolto la Regione Toscana operando per lo sviluppo di un tessuto culturale pluralistico anche attraverso il rinnovamento del quadro legislativo. Voglio citare qui soltanto, per le implicazioni positive che può avere per l'attività dei Consigli di quartiere, l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge regionale n. 8 in materia di biblioteche di Enti locali e di interesse locale e di ar-

chivi storici affidati ad Enti locali che possono essere messe per l'avvio di un sistema bibliotecario fiorentino tale da recuperare progressivamente gli squilibri creati dalle passate amministrazioni.

Di qui il significato positivo di grande rilievo e sicuramente rappresentato dall'insediamento in Palazzo Vecchio di una Giunta in cui sono presenti le forze che con più coerenza si sono incaricate di interpretare e sviluppare le esigenze di rinnovamento della vita culturale. E già in questa prima fase di attività della giunta di sinistra è chiara l'intenzione di una volontà nuova di intervenire attraverso scelte incisive per la conservazione e il potenziamento di beni e strutture culturali (Teatro Goldoni, Villa Strozzi, Villa Fabbriotti, ecc.) per una loro destinazione sociale e insieme, per ampliare le sedi dei rapporti culturali di Firenze. Analogo ragionamento potremmo fare per le iniziative in direzione dei musei comunali, e per l'impegno dimostrato verso le attività di teatro, musicali e cinematografiche attraverso primi momenti di programmazione e di programmazione tesi a individuare la collocazione delle strutture esistenti nel quadro di una visione globale della politica culturale.

Non minore significato è da attribuire alle iniziative per recuperare il ruolo di Firenze nella cultura internazionale; ai rapporti con l'Università e con altri enti culturali, ecc. Tuttavia mi pare che il punto di orientamento principale per chi guarda ai possibili sviluppi della vita culturale della città sia rappresentato dalle indicazioni e dalle scelte operate dalla Giunta in occasione della presentazione del bilancio per il 1976 dove il complesso degli interventi di settore rende esplicito il raccordo dell'Ente locale con le forze disponibili a «battersi» per una linea di rinnovamento culturale, inteso come promozione della potenzialità umana ed intellettuale della società, che passi per la riforma della scuola e dell'Università, per un piano nazionale della ricerca, per una corretta visione della gestione dei beni culturali.

Con l'istituzione a Firenze dei Consigli di quartiere, organi istituzionali della partecipazione e dell'autogoverno popolare, quali nuove possibilità si apriranno per una cultura democratica e democratica della produzione e della diffusione della cultura nella città? Quali rapporti nuovi potranno instaurarsi tra le strutture e le forze culturali operanti e la realtà del tessuto sociale dei quartieri?

Unità

Con l'istituzione a Firenze dei Consigli di quartiere, organi istituzionali della partecipazione e dell'autogoverno popolare, quali nuove possibilità si apriranno per una cultura democratica e democratica della produzione e della diffusione della cultura nella città? Quali rapporti nuovi potranno instaurarsi tra le strutture e le forze culturali operanti e la realtà del tessuto sociale dei quartieri?

Unità

Con l'istituzione a Firenze dei Consigli di quartiere, organi istituzionali della partecipazione e dell'autogoverno popolare, quali nuove possibilità si apriranno per una cultura democratica e democratica della produzione e della diffusione della cultura nella città? Quali rapporti nuovi potranno instaurarsi tra le strutture e le forze culturali operanti e la realtà del tessuto sociale dei quartieri?

Unità

Con l'istituzione a Firenze dei Consigli di quartiere, organi istituzionali della partecipazione e dell'autogoverno popolare, quali nuove possibilità si apriranno per una cultura democratica e democratica della produzione e della diffusione della cultura nella città? Quali rapporti nuovi potranno instaurarsi tra le strutture e le forze culturali operanti e la realtà del tessuto sociale dei quartieri?

Unità

Con l'istituzione a Firenze dei Consigli di quartiere, organi istituzionali della partecipazione e dell'autogoverno popolare, quali nuove possibilità si apriranno per una cultura democratica e democratica della produzione e della diffusione della cultura nella città? Quali rapporti nuovi potranno instaurarsi tra le strutture e le forze culturali operanti e la realtà del tessuto sociale dei quartieri?

Ampliare la partecipazione della popolazione

Su questa linea, come è noto, la Giunta ha raccolto consensi anche tra forze che pure non si riconoscono nel governo di Palazzo Vecchio proprio perché essa corrisponde ad esigenze e bisogni reali che in vario modo si manifestano tra i lavoratori, i giovani, le forze culturali della nostra città.

Sappiamo come la realizzazione di un tale progetto si scontri oggi con lo aggravamento drammatico della crisi economica del Paese e, in particolare, della finanza locale per le persistenti resistenze della DC a modificare una situazione di cui essa è la principale responsabile.

Tutto ciò, mentre impone all'Amministrazione comunale scelte rigorose e attente alla situazione, rende ancora più urgente sia

l'ampliamento della partecipazione delle popolazioni a tali scelte perché esse si saldino realmente ad una prospettiva di cambiamento, come pure l'impegno per portare altre forze sul terreno dell'impegno sui problemi.

Anche per questo ci presentiamo nel confronto elettorale nei quartieri con spirito unitario e costruttivo, per far concorrere tutte le energie disponibili alla risoluzione dei problemi, alla costruzione di una vita culturale più ricca, che valorizzi la pluralità delle esperienze e delle correnti ideali e culturali della città, che sviluppi il senso critico dei cittadini il quale, respingendo le suggestioni dello scontro ideologico rese manifeste dagli attuali dirigenti della DC fiorentina, favorisca la co-

Ampliare la partecipazione della popolazione

struzione di nuovi valori e di un sentimento comune adeguato all'opera di risanamento cui occorre accingersi.

Renato Campinoti

Lunedì dibattito su «strutture culturali e decentramento»

Lunedì 22, alle ore 21, nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi si svolgerà una conferenza dibattito sul tema «Decentramento e rinnovamento delle strutture culturali a Firenze». Partecipano Franco Camarlinghi, assessore alla cultura del Comune, Cesare Luparelli, consigliere comunale, membro del C.C. del PCI, Luigi Tassinari, assessore alla cultura della Regione Toscana.